

Sabato 15 aprile 2000

2

IN PRIMO PIANO

l'Unità



Un attacchino impegnato a tappezzare un muro di Roma per la campagna elettorale. Sotto il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema ieri in visita in Puglia
Giambalvo/ Ap



LA SCHEDA

Alle urne solo domani Ecco come si vota

■ Per la prima volta nelle quindici regioni a statuto ordinario, dove si vota domenica, il presidente della giunta viene eletto direttamente dai cittadini, come il sindaco. Nessun ballottaggio, però: vince chi prende più voti. Attenzione! Si vota solo nella giornata di domenica, dalle 7 alle 22. Lo spoglio delle schede comincerà subito dopo la chiusura dei seggi: in nottata, dunque, i primi risultati, quelli essenziali, sui presidenti.

UNA SOLA SCHEDA. E di colore verde e divisa in due parti. Su quella di sinistra c'è il contrassegno di ciascuna lista provinciale con una riga riservata all'eventuale indicazione (nome e cognome, o solo cognome) di una preferenza, una sola, per un candidato-consigliere. Sulla parte destra della scheda ci sono i nomi dei candidati-presidenti con a fianco la lista regionale collegata: il cosiddetto listino (bloccato, quindi non va segnata preferenza) che costituisce un «premio» di consiglieri che assicurano al presidente e alla coalizione vincenti la maggioranza in consiglio, e quindi la stabilità. Il nuovo sistema elettorale consente quattro modi di esprimere il voto. Vediamoli.

1. SOLO IL PRESIDENTE. L'elettore può mettere una croce solo sul nome del candidato-presidente prescelto (parte destra della scheda). In questo caso il voto viene attribuito solo alla lista regionale a lui collegata, e non anche ad una delle liste provinciali e relativi candidati.

2. SOLO IL PARTITO. L'elettore può votare, nella parte sinistra della scheda, solo il simbolo del partito preferito, e può esprimere (accanto, sulla riga prevista) una preferenza scrivendone nome e cognome o solo il cognome. In questo caso il voto si estende automaticamente al candidato-presidente appoggiato dal partito votato, e al suo «listino».

3. IL VOTO MULTIPLO. Si vota il candidato-presidente preferito (parte destra della scheda) e si vota anche una delle liste provinciali (parte sinistra della scheda) che lo appoggiano, scrivendo accanto l'eventuale preferenza. È una forma più esplicita di espressione del voto uniforme.

4. IL VOTO DISGIUNTO. È possibile anche votare per un candidato-presidente schierato da una parte, e insieme votare per una lista provinciale (ed eventualmente per uno dei suoi candidati) di altro schieramento. È il cosiddetto voto disgiunto o separato, che soddisfa le esigenze di quegli elettori che apprezzano la persona di un candidato-presidente, ma non vogliono votare per il partito o i partiti che lo sostengono.

D'Alema: è una destra disperata per questo alza i toni dello scontro

Il premier ottimista sul voto: «Otto regioni sono già sicure»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

GALLIPOLI. Ultime ore di una faticosa ma appassionante campagna elettorale per il deputato di Gallipoli, che è anche il presidente del Consiglio. Massimo D'Alema ha scelto il suo collegio per chiudere un tour con un bilancio finale di tutto rispetto: 66 tappe, 50 province visitate, 115 iniziative tra istituzionali e politiche. Migliaia di mani strette, molti autografi, domande a cui dare subito una risposta.

In Puglia, dunque. Un po' per «riprescindere una vecchia tradizione, con il deputato del luogo che passava di paese in paese. Mi ricordo che Aldo Moro lo faceva sempre». E non importa che qualcuno lo accusi di aver disertato l'appuntamento di piazza Navona. «Quella è l'iniziativa dei leader del centrosinistra. Domani non si vota per il governo del Paese. Io ho solo dato una mano. E ho fatto un viaggio nella realtà italiana, un itinerario che ho voluto concludere lì dove è cominciata, grazie alla fiducia dei salentini, il mio cammino politico-istituzionale».

C'è anche un pizzico di scarmanza. Perché sulla spiaggia di Gallipoli, riscaldata dallo stesso sole di ieri, nell'aprile del '96, fece la previsione della vittoria dell'Ulivo, lanciandosi anche sul numero di seggi che sarebbero stati conquistati. Sbagliò di una decina. «Un errore gravissimo per un professionista» dice sorridendo il premier, facendo due chiacchiere nel salotto buono del sindaco di Gallipoli, Flavio Fasano che è anche suo vicino di casa. L'abitazione per le vacanze di D'Alema è sullo stesso pianerottolo, al quinto piano di un condominio moderno, ad un passo dal centro della città.

Caffè, paste di mandorla e pinolate che il premier mostra di gradire. Dalla finestra quasi entra in casa il mare smeraldo di Gallipoli. Su un tavolino il pacco dei giornali. Intonso, fa notare il presidente del Consiglio, una volta tanto più per il gusto della battuta. È di buon umore, ottimista. Sereno. Parla volentieri di questa campagna elettorale, tanto contestata dai «naviganti» del centrodestra specializzato ormai in soli insulti poiché «Berlusconi ha messo insieme uno schieramento estremista» e attacca, offendendo, poiché teme di stare vivendo «una sorta di ultima occasione». «I nostri avversari - aggiunge - si stanno rendendo conto che la situazione del Paese sta migliorando e hanno pensato che questa sia una sorta di occasione per cercare di rovesciare il governo. Più passa il tempo, più i cittadini si accorgono dei benefici della politica economica del governo». Insomma, «c'è un elemento di disperazione politica: buttiamo tutto giù per impedire che il Paese inizi a misurare i progressi compiuti».

Fare un pronostico l'altra volta portò bene. Ci riproviamo, presi-

dente? «Noi abbiamo otto regioni sicure, loro tre. Ne restano quattro. Potrebbero andare due di qua, due di là». Basta fare le somme. «Ma se il trend si conferma positivo potrebbe andare ancora meglio. Basta un quid in più. E l'altra sera, nelle piazze di Catanzaro e Taranto ho avvertito che c'era qualcosa di diverso». Le variabili non sono poche. A cominciare dall'effetto Bonino. «Sono convinto che il dialogo con i radicali non allontanerà il voto dei moderati. Nessuno ha chiesto che ritrassero i loro candidati. Emma Bonino ha detto quello che doveva dire. Che il centrodestra è pericoloso e il centrosinistra no. Se, in base a questo ragionamento, gli elettori radicali valutano, per esempio, che in Veneto Massimo Cacciari, che ha già un suo fascino, è più affidabile del candidato del Polo, questo è un bene. Il dialogo con

i radicali, comunque, non riguarda soltanto queste elezioni. È una iniziativa strategica e politica che interessa l'oggi e guarda al futuro».

Ma i partner della coalizione non è che questa iniziativa

abbiano presa bene. Castagnetti ha protestato vivacemente. Sosta per una pinolata. Toni adolciti, anche per l'effetto pasticci. «Quando si arrabbia il segretario popolare fa il suo mestiere. Ma guardate che poi in fondo è contento anche lui e sa che è giusto procedere in questo modo. Così si vincono le elezioni e il suo partito elegge più consiglieri e più assessori. E poi, grazie alla polemica recupera visibilità che è un problema di tutta la coalizione». Esiste però un problema di identità dei partiti. «Cose da bar» liquida la querelle D'Alema. Solo i giornali continuano a porre in questi termini il tema dei partiti. Ci sarà il referendum - aggiunge - si vincerà, e già nel 2001 la questione dei partiti sarà del tutto diversa.

Sarà pure colpa di giornali e giornalisti, ma un bel po' di polemica c'è stata. E il Cavaliere, ora nocchiero e ora Barone rosso, non ha perso occasione per attaccare il presenzialismo del premier. «Cosa dovevo fare? Ma vi ricordate com'era cominciata questa campagna elettorale. Berlusconi aveva già vinto, apriva al dialogo con i radicali e poi ha raggiunto l'intesa con Bossi. La situazione attuale è che le elezioni andranno benissimo per il centrosinistra e a dialogare con i radicali siamo noi. Certo, la campagna elettorale l'ho fatta. Ma posso garantire che non ho trovato un candidato che mi abbia detto: che ci fai qui? L'altra sera a Catanzaro chi mi ha presentato ha ricordato che l'unico altro presidente del Consiglio che aveva tenuto un comizio in quella



Caricato / Ansa

LA POLEMICA

«Aggiotaggio? Ma se in Borsa ho perso 45 milioni...»

■ È polemica sugli investimenti in Borsa del presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Investimenti che (pur non essendo vietati formalmente da alcuna legge) sono stati assai criticati nei giorni scorsi da numerosi commentatori, essendo il premier per definizione persona al corrente di fatti economici e politici riservati, e dunque «favorito» nella sua attività di investitore in Borsa. Ieri il vicepresidente di An, Maurizio Gasparri, ha denunciato alla magistratura D'Alema per agiotaggio. Secondo Gasparri, il premier «per il suo ruolo istituzionale, è certamente e inevitabilmente in possesso di notizie riservate, che può utilizzare per arricchirsi. Ma non solo, D'Alema può anche influire con decisioni, annunci o dichiarazioni, sull'andamento di piazza Affari». Dunque, secondo Gasparri, le dichiarazioni al Corriere sono «clamorose e manifestano l'illega-

le azione condotta dalla sinistra». «C'è da chiedersi - rileva - se D'Alema e il suo partito abbiano fatto uso di notizie riservate anche per investimenti borsistici tesi ad arricchire gli eredi del Pci, che non possono più ricevere finanziamenti da Mosca. Dunque c'è da chiedersi se ci sono fatti di rilevanza penale, così come credo, che la magistratura deve accertare». Seccata replica di D'Alema, che ieri, durante una conferenza stampa a Casarano ha mostrato l'estratto conto inviato dalla sua banca, da cui si evince che il premier ha perso oltre 45 milioni con le operazioni in Borsa. «Qui c'è il resoconto consultivo dei miei investimenti. Al 31 marzo del 2000 - ha detto D'Alema - c'è una minusvalenza di 45 milioni e 82 mila lire. L'ho visto con sgomento. Evidentemente è dovuto alle perdite della Borsa. Questo è il mio aggiornamento. Questo è il mio conflitto di interessi». «Sono risparmi abbastanza modesti. Ho un paniere abbastanza nor-

male, di quelli che di solito hanno i risparmiatori. Non c'è nessuna legge che li proibisca, sono investimenti che durano nel tempo e che denunciano regolarmente. A volte si giudica la moralità degli altri con il metro della propria moralità. In questo - ha concluso - c'è un elemento di disperazione: si vedono sfuggire il terreno da sotto i piedi». L'attacco di Maurizio Gasparri contro D'Alema è «patetico», dice Alfonso Pecorella Scario, dei Verdi. «È incredibile la mancanza di senso del ridicolo di chi cerca la pagliuzza nell'occhio del centrosinistra senza vedere la trave del conflitto di interessi del padrone del centrodestra. Il servilismo di Gasparri arriva al punto di accusare il premier con accuse assolutamente risibili. I Verdi - conclude - chiedono che il centrosinistra approvi subito la legge sul conflitto di interessi per evitare queste strumentalizzazioni che tendono a nascondere i veri problemi».



SIMBOLI

La Quercia in quattordici regioni In Lombardia c'è la lista unica

I Ds presentano il loro simbolo nella parte sinistra della scheda (quella riguardante le liste provinciali) in quattordici regioni su quindici. Solo in Lombardia il simbolo della Quercia è assente: il centrosinistra, infatti, si presenta con un simbolo unico a sostegno del candidato presidente Mino Martinazzoli. Questo significa che sulla scheda elettorale in Lombardia si troverà solo il simbolo ulivista (un ramo d'ulivo stilizzato) e non quello dei singoli partiti che lo sostanziano. Che sono sei: Ds, Ppi, Verdi, Udeur, Democratici e Rinnovamento. Non esiste la possibilità, quindi, di dare indicazioni esplicite per questi partiti, se non esprimendo la preferenza per il consigliere che si vorrebbe vedere entrare in Regione. Oltre al simbolo ulivista, sempre guardando a sinistra,

sulla scheda si troveranno il simbolo di Rifondazione Comunista e quello del Sdi, sostenitori entrambi di Martinazzoli ma esterni alla lista unica. Infine, il simbolo dei Comunisti italiani, che presentano il candidato Nerio Nesi ma che hanno comunque invitato i loro elettori a votare per Martinazzoli. Quello tra l'avvocato bresciano, che tenta di strappare la Regione Lombardia al polista Roberto Formigoni, e Armando Cossutta è infatti un matrimonio mancato: in sede di trattative all'interno del centrosinistra, infatti, il Pci non ha ritenuto opportuno aderire alla lista unica, che invece Martinazzoli ha posto fin da subito come condizione sine qua non alla sua candidatura. Motivo dichiarato: evitare di presentarsi all'elettorato con un lungo elenco di sigle e siglette.

importante per il Sud. Speriamo che la gente ne venga a conoscenza dalla televisione. Altrimenti leggeranno i giornali». Tirano un sospiro di sollievo i giornalisti interlocutori.

Squilla il telefono. Il presidente del Consiglio si allontana. Torna. Nulla di fatto. Cadono anche le linee privilegiate. Nessun dubbio sulla campagna elettorale, nessun errore? Quello spot sull'attività di governo forse non era il caso di farlo. «È perché, era bellissimo. Utile. Poi, come previsto, ne è arrivato un altro». Annunisce Antonio Napoli, l'uomo dello staff che ha messo insieme la maratonata elettorale ed è riuscito ad intrecciare comizi e incontri nelle fabbriche, visite nelle scuole e ai mercati dei fiori su cui D'Alema ha mostrato una impreveduta competenza. Di nuovo il telefono. Questa volta la conversazione fila via liscia. «Ho parlato con Tony Blair per dirgli io, prima che lo apprendesse dalle agenzie, che Finmeccanica ha deciso di partecipare al consorzio aerospaziale franco-tedesco e non a quello inglese. Nel sistema di difesa europea ci entriamo alla grandissima. Ci hanno cercato loro e non per il tradizionale made in Italy, per le scarpe o i vestiti. Lo hanno fatto perché sanno che siamo un grande paese».

piazza è stato Alcide De Gasperi. Prendendo la parola ci ho tenuto a mettere sull'avviso gli organizzatori. Non lo fate sapere a Berlusconi se non polemicamente con De Gasperi. D'altra parte il presidente del Consiglio è l'uomo politico più popolare del Paese, è una risorsa per la

coalizione. Che facciamo, la teniamo nascosta? Poi, per dirla tutta, è stato Berlusconi a cominciare. Quando ha affermato che questo voto serviva per cacciare il governo D'Alema, che dovevo fare? Mi dovevo difendere o no? Tutte queste polemiche per la premiership sono

incomprensibili in questo momento. Non interessano i cittadini comuni».

Arriva una significativa precisazione per chi ha bisogno di parole chiare. «Oggi il leader sono io, poi si vedrà. Per ora pensiamo alle elezioni di domani. Ai problemi che

accompagnano questo voto: il rischio della spaccatura Nord-Sud, i giovani che potrebbero astenersi, la questione del Mezzogiorno che, comunque, potrebbero risolverla stando anche al parere sulla nostra strategia dell'Unione europea. Un fatto politico concreto, una cosa

